

Corso di cinese

Lezione 1

davidone@writeme.com

November 20, 2002

1 Introduzione

Questa è la lezione introduttiva del corso di cinese tenuto al Loa presso il deposito Bulk.

In questo documento vengono presentate alcune delle tematiche principali. Nelle lezioni seguenti verranno dati degli approfondimenti. Lo scopo del corso non è quello di insegnare a parlare il cinese: per un simile compito non basta una vita. Piuttosto, sarebbe bello dare ai partecipanti del corso un'infarinatura delle caratteristiche e delle reali difficoltà di questa lingua, e magari stimolare qualcuno a intraprenderne seriamente lo studio.

Il programma del corso è molto generico perché molto dipende dalla volontà e i desideri dei partecipanti.

Comunque in linea di massima il corso verterà sui seguenti argomenti:

Programma

1. Il cinese dal punto di vista della linguistica

- Classificazione
- Evoluzione
- Relazioni con le altre lingue asiatiche

2. Fonetica

- I suoni: le iniziali, le finali
- I toni

3. Grammatica

- Struttura della lingua
 - Struttura della frase
4. Elementi di conversazione
- Vocaboli
 - Esercizi
5. La scrittura
- I caratteri cinesi: origine, evoluzione
 - Traslitterazione in pinyin
 - Regole nella scrittura dei caratteri
6. Informatica applicata allo studio della lingua
- cinese
 - Trattamento dei testi
 - Risorse su internet
7. Il cinese al ristorante
- Come si ordina
 - I piatti tipici
 - Esercizi (indovinate dove?)

2 Cenni di linguistica

2.1 Le lingue nel mondo

Per iniziare, faremo una brevissima panoramica su alcuni temi di linguistica.

È difficile stabilire quale sia il numero di lingue parlate nel mondo, perché è difficile in primo luogo cosa sia una lingua. Pensiamo solo alla difficoltà di stabilire dove finisce una lingua e dove iniziano i dialetti che ne derivano. Le stime a riguardo variano molto; pare che il numero di lingue esistenti al mondo sia tra 3000 e 8000.

Uno degli studi più autorevoli fatti in questo campo è noto come “Ethnologue” disponibile online all’indirizzo <http://www.sil.org/ethnologue/>.

Stando a questo studio esistono 6500 lingue vive al mondo. Di queste, 52% sono parlate da meno di 10000 persone; 28% sono parlate da meno di 1000 persone, l’83% sono limitate a una sola nazione.

Per rendersi conto della frammentazione dei linguaggi esistenti, basta pensare che nove nazioni ospitano da sole metà dei linguaggi parlati nel mondo: in ordine di numero di lingue per nazione sono Papua Nuova Guinea, Indonesia, Nigeria, India, Camerun, Australia, Messico, Repubblica democratica del Congo (Zaire), Brasile.

Può sembrare strano che la Papua Nuova Guinea offra una così grande varietà linguistica, ma la causa sta nelle difficoltà di comunicazione tra una valle e l'altra in un paese che fino a qualche anno fa era fermo all'età della pietra. Ne consegue che la maggior parte di queste lingue hanno una diffusione geografica molto limitata. Ma gli studenti di cinese sono fortunati: il cinese mandarino è la lingua con il maggior numero di parlanti al mondo. La classifica esatta è la seguente:

1. cinese mandarino
2. inglese
3. spagnolo
4. arabo (contando tutte le varianti)
5. hindi
6. portoghese
7. bengali
8. russo
9. giapponese
10. francese
11. tedesco

Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può farlo con le numerose risorse online, incominciando dalla `sci.lang` FAQ al seguente URL:
<http://www.zompist.com/langfaq.html>.

2.2 Classificazione delle lingue

Le lingue si classificano in famiglie in base alle loro origini e caratteristiche.

Ecco una grossolana classificazione basata sulla distribuzione geografica e l'origine:

- Indoeuropee: inglese, tedesco, francese, spagnolo, russo, latino, greco, hindi, sanscrito
- uralo-altaiche: finnico-uraliche (finlandese, estone, lappone, ungherese), altaiche: (turco, lingue dell'asia del nord (manchu, mongolo), giapponese e coreano)

- Basche: il basco
- Caucasiche:
 - Del nord: circasso, abkhasico, ceceno, avarico
 - Del sud: georgiano
- Hamito-Semitiche (Afro-Asiatiche): Arabo, Ebraico, Berbero, Tuareg, Somalo, Copto, Egiziano antico
- Niger-Congo (Bantu) (nell’Africa centrale, sud e sudest): Yoruba, ibo, kikuyu, ewe, swahili, zulu
- Khoisan (Africa sud-est): ottentotto, bushman
- Sino-Tibetane: mandarino, cantonese, tibetano, birmano
- Dravidiche: Tamil, Telugu (India del sud)
- Mon-Khmer: Cambogiano, Vietnamita
- Tai: Thai, Lao
- Lingue aborigene australiane
- Papuanesi (Papua New Guinea)
- Malesi-Polinesiane (Austronesiane): malagasy (in madagascar), indonesiano, javanese, malay, tagalog, maori, samoano, hawaiano
- Lingue native Americane (molte famiglie apparentemente non collegate):
 - Eskimo-Aleut
 - Athabascan: Navajo, Apache
 - Algonquian: Abnaki, Delaware, Cree, Ojibwa, Cheyenne, Blackfoot
 - Iroquois: Mohawk, Oneida, Seneca, Cherokee, Tuscarora
 - Muskogean: Seminole, Choctaw
 - Siouan: Dakota, Crow, Winnebago
 - Uto-Aztecan: Hopi, Shoshone, Nahuatl
 - Mayan: Mayan, Quiché, Yucatec
 - Quechua: Inca
 - Arawak
 - Carib
 - Tupi-Guarani

Un’ulteriore classificazione in base alle caratteristiche morfologiche:

- Lingue a flessione (Greco e Latino e derivate: inglese, spagnolo, italiano): la parte della parola che cambia, la desinenza, è fusa e inseparabile dalla parola stessa, e comunica informazione relativa al ruolo della parola nella frase
- Lingue agglutinative: (Swahili, Turco, giapponese, finlandese): combinano morfemi grammaticali invariabili con radici lessicali
- Lingue isolative: (Cinese, Vietnamita): Ogni parola è isolata dalle altre, parole specializzate comunicano informazioni grammaticali

2.3 Diffusione della lingua cinese

In Cina si parlano diverse lingue, che sono classificate come segue:

- Sino-Tibetane: Han, Hui, Tibeto-Burmese, Tai, Miao-Yao. Hakka, Kan(Gan)
- Altaico-Turche: Mongolo, Coreano, Tungusico, Uighur (Uyghur)
- Indo-Europee: Tadjik (Tajik)
- Austroasiatiche: Mon-Khmer

Il cinese mandarino è compreso nelle sino-tibetane e fa parte delle lingue Han. E esso è parlato nella Cina popolare, a Taiwan, Hong kong e nelle comunità cinesi all'estero.

Esistono 5 dialetti principali:

1. *JIN*: Putonghua, Guoyu
2. *MIN*: Minbei (Fuzhou), Minnan (Hokkien-Taiwanese)
3. *YUE*: Guangdong (Cantonese)
4. *Kejia* (dialetti Hakka)
5. *WU*: Shanghai

Le altre sono considerate lingue minori:

1. *Xiang* (o *Hunan*)
2. *Gan* (o *Jiangxi*)
3. altre lingue minori

3 Caratteristiche della lingua cinese

IL mandarino è il più semplice tra i dialetti Han, avendo solo 4 toni; deriva da un dialetto del Nord. In particolare, si tratta del dialetto del gruppo etnico che costituisce la maggioranza della popolazione cinese, cioè gli Han. Infatti uno dei termini usati per definire la lingua è 汉语 (hàn yǔ), “lingua Han”. Han è anche il nome della seconda dinastia imperiale, la quale ha avuto un ruolo talmente determinante nella storia della Cina che ancor oggi i cinesi se ne proclamano discendenti. Tuttavia, il termine HanYu non è “politically correct” perché le minoranze etniche in Cina lo parlano spesso come seconda lingua. Una denominazione più corretta è 国语 (guó yǔ), “lingua nazionale”, oppure 普通话 (pǔ tōng huà), la “lingua

comune”. Altri termini molto usati sono 中文 (zhōng wén), “lingua della Cina” e 中国话 (zhōng guó huà), “la parlata della Cina”.

La definizione esatta del cinese mandarino è la seguente: il tipo di cinese moderno basato sui suoni del dialetto di Pechino, la struttura del dialetto del Nord e i modelli grammaticali dei lavori letterari moderni scritti in lingua popolare. Quest’ultima distinzione è importante perché il cinese moderno è molto diverso dal cinese antico, o cinese classico. Si noti che il mandarino è *basato* sui suoni del dialetto di Pechino: non è la stessa cosa, anche se chi ha studiato là solitamente è di parere contrario.

Il Putonghua è parlato da 800 milioni di persone. È una delle lingue ufficiali delle nazioni Unite. Viene usato ufficialmente nelle scuole, televisioni e radio nella Cina popolare, a Taiwan, Hong Kong e Macau, nonché dalle comunità cinesi all’estero.

3.1 Cinese Parlato

Il cinese fa parte della famiglia di lingue cosiddette isolanti.

Si tratta di una lingua sillabica: le parole sono formate da sillabe, più esattamente *morfemi*. Il morfema è definito come l’espressione sensata più piccola esprimibile nella lingua in oggetto. Nelle lingue indoeuropee i morfemi possono essere parole (gatto, tavolo), pezzi di parola (tele-scopio) o anche singole lettere (cat-s). I morfemi sono spesso vincolati, non possono cioè esistere come entità a sé stanti ma devono essere legati ad altri morfemi. In cinese, sillaba e morfema sono la stessa cosa: ogni morfema è rappresentato da una sillaba e la maggior parte dei morfemi sono liberi e non vincolati. Non è vero il contrario, cioè che ad ogni parola corrisponda un morfema: la maggior parte delle parole sono composte da più morfemi/sillabe. La differenza sostanziale è che sono parole che si uniscono per formare altre parole, e non sillabe che si concatenano. Per esempio:

自	zì	se stesso
行	xíng	movimento
车	chē	veicolo
自行车	zì xíng chē	veicolo che si muove da solo

Il significato è: bicicletta.

Questa caratteristica esiste anche in italiano, anche se in misura minore: per esempio parole come portafogli, cavatappi; oppure in inglese in parole come chairman.

In cinese questo modo di formare le parole è la norma, tanto che sono molto poche le parole formate da una sola sillaba; tipicamente, sono parole di uso molto frequente, oppure particelle del discorso.

Esempi:

有	yǒu	esistere, esserci
要	yào	volere, dovere
人	rén	uomo
刀	dāo	coltello
山	shān	montagna
将	jiāng	futuro

La maggior parte delle parole sono composte da due sillabe; ci sono poi parole di tre e quattro, anche cinque sillabe.

3.1.1 Niente desinenze

I linguaggi analitici o isolanti non comprendono desinenze o altri tipi di strutture a flessione.

Queste le principali conseguenze di questa apparentemente innocua affermazione:

- I nomi sono invariati rispetto al genere e al numero: niente maschile, femminile, neutro, singolare, plurale, tipo “Un uomo, due uomini”, oppure “il pettine, la neve”
- Non ci sono declinazioni, cioè differenze tra i casi come in tedesco o in latino; in italiano, differenze come quella tra “io” e “me”
- Niente coniugazioni: niente congiuntivi, trapassati prossimi, -are -ere -ire, niente!
- Niente comparativi o superlativo da imparare (bello, bellissimo; pretty, prettier)

Al posto di tutto questo, esistono morfemi lessicali che svolgono la funzione di morfemi grammaticali, e accompagnano frasi, non parole.

L'esempio più classico in cinese è la particella 过 (guò), adoperata per formare il passato.

Un esempio di frase al presente è il seguente:

cinese	pronuncia	letterale	traduzione
我去	wǒ qù	io andare	io vado

Quando alla frase si aggiunge la particella, la frase è riferita al passato:

cinese	pronuncia	letterale	traduzione
我去过	wǒ qù guò	io andare passato	io andai

3.1.2 I contatori

Un'altra caratteristica dei linguaggi isolanti è l'utilizzo dei cosiddetti *contatori*, che svolgono la funzione di identificare la classe a cui appartiene il nome. Sono usati principalmente con i numeri e altri quantificatori. Anche la lingua italiana in alcuni casi fa uso di contatori, per esempio:

Un mazzo di chiavi
Una risma di fogli
Una mandria di vacche
Uno stormo di uccelli

In cinese, ogni nome viene accompagnato da un proprio classificatore:

一锅饭	yī guō fàn	Una ciotola di riso
三个人	sān gè rén	Tre persone
这辆汽车	zhè liàng qì chē	queste macchine

Il classificatore sta tra il numero e il nome oppure tra il pronome dimostrativo e il nome.

3.1.3 Sinteticità

Per quanto visto finora la struttura della lingua sembra suggerire una certa tendenza all'economia. Questa caratteristica è accentuata anche dal fatto che la grammatica prevede in una frase una singola parola per ogni funzione. Per esempio, in italiano la frase "Io ho un libro" al plurale subisce due cambiamenti: in "Io ho due libri" c'è "due" e c'è "libri"; il fatto che i libri siano due mi comunica già l'idea di pluralità, per cui la declinazione del nome "libro" al plurale sarebbe superflua. In cinese ciò è esplicitamente proibito: la frase al singolare nel passaggio al plurale subisce un solo cambiamento:

我有一本书	wǒ yǒu yī ben shū	io avere uno (contatore) libro	Io ho un libro
我有两本书	wǒ yǒu liǎng ben shū	io avere due (contatore) libro	Io ho due libri

Pe quanto riguarda la successione delle parole, generalmente essa è simile alla successione delle parole nella lingua italiana: soggetto, verbo, complemento. Gli aggettivi seguono la costruzione aggettivo - particella del genitivo (的 (de)) - nome:

红的书	hóng de shū	rosso di libro	il libro rosso
小的桌子	xiǎo de zhuō zi	piccolo di tavolo	il tavolo piccolo

Parti del discorso possono essere omesse quando non risultino ambiguità. Esempi:

Cinese: 今天不热,昨天热
Pronuncia: jīn tiān bù rè,zuó tiān rè
Significato letterale: oggi non caldo, ieri caldo
Traduzione: Oggi non fa caldo, ieri faceva caldo.

小王电话!
xiǎo wáng diàn huà
Wang telefono!
C'è Wang al telefono!

来这里走了两个小时
lái zhè lǐ zǒu le liǎng gè xiǎo shí
venire qui camminato tre ore
Per venire qui ho camminato due ore

3.1.4 Argomento-commento

Ultima cosa: il cinese è una lingua detta “topic-prominent”: la struttura della frase prevede una successione del tipo Argomento-commento, a fianco della forma soggetto-verbo. L'argomento appare sempre all'inizio della frase, in riferimento a qualcosa di cui l'interlocutore ha già conoscenza. La differenza è che il soggetto ha sempre una relazione semantica diretta con il verbo in quanto il soggetto compie l'azione o esiste nello stato indicato dal verbo, mentre un argomento no. Può essere seguito da una virgola, oppure da una pausa nel discorso. Un esempio:

这节课,新词不多	zhè kè, xīn cí bù duō	Questa lezione, nuove parole non molte	In questa lezione non ci sono molte parole nuove
我肚子饿	wǒ dù zi è	io stomaco affamato	ho fame
他妈妈身体不好	tā mā ma shēn tǐ bù hǎo	egli mamma salute non buono	Sua mamma non sta bene
英语我会努力	yīng yǔ wǒ huì nǔ lì	inglese io capace sforzo	Mi impegnerò con l'inglese

Le statistiche parlano di un buon 50% di frasi costruite in questo modo. Attenzione: la lezione include questo argomento per completezza, ma si tratta di una cosa da virtuosi: prendetela come una curiosità e non provateci.

3.2 Cinese scritto

Mentre il cinese parlato è frammentato in una quantità di dialetti, la forma scritta è uguale per tutti. Le ragioni per questo sono storiche.

La direzione della scrittura nella maggior parte dei casi va da sinistra a destra e dall'alto in basso proprio come nelle lingue a cui siamo abituati. In alcuni casi, come nei romanzi oppure in certi giornali, la scrittura va dall'alto verso il basso e da sinistra a destra. Nelle iscrizioni e nei libri antichi però l'ordine delle colonne va da destra a sinistra; un caso tipico sono le iscrizioni che stanno in cima ai templi, costituite da una sola riga che si legge da destra a sinistra.

La punteggiatura è uguale alla nostra, con le seguenti eccezioni:

1. Il punto si scrive come un circolino: “。”
2. Esiste un segno che noi non abbiamo, e che in cinesi usano quando hanno frasi molto lunghe e vogliono introdurre una piccola pausa nel discorso. Il segno si scrive come una virgola rivolta verso l'alto: “、”.
3. Quando ci sono due caratteri uguali di seguito, a volte il secondo carattere viene scritto come “𠃉”
4. Il discorso diretto viene racchiuso tra segni “「” e “」”
5. la sottolineatura si effettua ponendo un puntino “·” sotto ai caratteri
6. i puntini (ellissi) si scrivono in mezzo alla riga: “…”

3.2.1 I caratteri cinesi

Esistono circa 50 mila ideogrammi¹; la stragrande maggioranza di questi caratteri sono obsoleti e non più usati. Quelli in uso sono molto meno, dai 5 mila agli 8 mila; per la vita di tutti i giorni sono sufficienti 3 mila caratteri. Grazie al fatto che le parole sono formate generalmente da più caratteri che si combinano, il vocabolario disponibile a chi conosce tremila caratteri corrisponde a un numero di parole molto superiore a questo numero.

I caratteri in uso oggi derivano da una storia molto lunga².

Uno dei dizionari di riferimento in Cina più autorevoli si chiama “Kangxi Dictionary”; pubblicato nel 1716, contiene 47,000 caratteri.

I primi caratteri nacquero come pittogrammi risultanti dalle crepe formatesi su ossa usate in cerimonie divinatorie. Con il passare dei secoli i caratteri cinesi hanno cambiato forma e significato, si sono combinati, ne sono nati di nuovi oppure sono diventati obsoleti e dimenticati. Sono cambiati i supporti dedicati alla scrittura, cosa che ha influito grandemente sulla loro forma attuale. Da pittogrammi si sono evoluti in logogrammi; si sono combinati tra di loro per formare nuovi caratteri, in base a regole note solo a scribi di cui ormai si è persa ogni memoria.

I caratteri cinesi si possono quindi raggruppare in queste grossolane categorie:

- Pittogrammi: 日 (rì), sole – 月 (yuè), luna
- Caratteri risultanti da una combinazione semantica:
日 + 月 → 明 (rì+yuè→míng), sole+luna→brillante
- Caratteri risultanti da una combinazione fonetica:
氵 + 由 → 油 (shuǐ+yóu → yóu), acqua+“causa,ragione”→olio

È quindi possibile per certi caratteri tirare ad indovinare la pronuncia quando si conosce quella di un carattere che si riconosce nella combinazione. Purtroppo molti dei caratteri derivanti da combinazioni basate sulla fonetica sono stati creati in periodi in cui la lingua si pronunciava in maniera differente rispetto ad oggi.

Per esempio: 尚 + 手 → 掌; shàng+shǒu→zhǎng; “stimato, nobile”+mano→palmo della mano .

Tra l’altro non è affatto evidente come distinguere quali caratteri sono stati creati basandosi sulla fonetica e quali basandosi sulla semantica dei componenti . Quindi, purtroppo, il metodo non è molto affidabile.

¹il numero esatto è oggetto di accesi dibattiti; alcuni testi sostengono che il numero totale di caratteri è 90 mila

²Anche questo numero varia grandemente da una fonte all’altra. Alcuni testi (specialmente cinesi) riportano 6.000 anni

Una cosa importante da sapere sui caratteri cinesi è che essi esistono nella forma attuale solo a partire dalla metà del secolo scorso. Quando i comunisti presero il potere, una delle riforme che portarono avanti riguardò proprio i caratteri, in un processo di semplificazione. In realtà si trattò di una ufficializzazione di semplificazioni già in uso da tempo nella forma corsiva; questo per stroncare subito proteste sul fatto che i caratteri semplificati siano più o meno belli o più o meno facili di quelli tradizionali.

Quindi oggi esistono due serie di caratteri: 繁体字 (fán tǐ zì), tradizionali (complicati), usati prima del comunismo, e 简体字 (jiǎn tǐ zì), semplificati, usati oggi. Il processo di semplificazione non piacque ai cinesi d'oltremare, a quelli di Canton e quelli di Taiwan, i quali continuano ad usare i caratteri tradizionali. Aggiungiamo che agli occhi dei cinesi continentali i caratteri tradizionali paiono più adatti alle occasioni ufficiali, per cui capita spesso di trovare insegne o biglietti da visita scritti in caratteri non semplificati in Cina continentale.

I comunisti hanno anche introdotto il sistema di traslitterazione in uso oggi: il pinyin (拼音, pīn yīn, unire+suoni).

Esso ha sostituito il sistema Wade-Giles, in uso dalla metà del secolo scorso, creato da sir Thomas Francis Wade alla metà del diciannovesimo secolo e modificato dal professor Herbert Allen Giles all'inizio del novecento. Si tratta di un sistema pensato per anglofoni.

Un esempio:

Cinese:	他是中国人
Pinyin:	ta shi zhong guo ren
Wade-giles:	t'a shih chung kuo jen

Esisteva anche un sistema tradizionale cinese ora abbandonato, chiamato Bopomofo oppure ZhuYin.

Ecco un esempio di come erano i simboli del sistema di traslitterazione ZhuYin.

夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕
夕 夕 夕 夕 夕 夕 夕

Figure 1: I simboli dello ZhuYin